

Biblioteconomia e bibliotecari di comunità in Italia

Anna Maria Tammaro

Lo scorso 11 gennaio, *Bibelot* insieme ad AIB Toscana ha organizzato un Webinar dal titolo: *Biblioteconomia di comunità: strategie partecipative per società migliori*, con la partecipazione di David Lankes. Il Webinar ha avuto lo scopo di presentare l'edizione italiana pubblicata da Editrice Bibliografica della *New Librarianship Field Guide*¹. La traduzione del libro, insieme alla traduzione dell'Atlante² e di Biblioteche innovative³ completa il quadro di riferimento delle biblioteche di comunità e ora i bibliotecari italiani possono avere un orientamento per tenere la rotta verso gli scopi ambiziosi che la biblioteconomia di comunità si pone.

La *Guida alla biblioteconomia moderna* è centrata sulla comunità e - rovesciando prassi consolidate - definisce la biblioteca a partire dalla comunità e dal bibliotecario: il bibliotecario è un membro della comunità ed è il suo militante paladino o 'advocate'. Questo mi sembra un cambiamento fondamentale per il bibliotecario italiano, un criterio rivoluzionario per realizzare biblioteche di comunità in Italia. Noi sappiamo che non c'è abbastanza considerazione per il bibliotecario in Italia, in una situazione che non solo vede la competizione delle biblioteche con le multinazionali dell'informazione, ma in aggiunta, da anni, vede la precarietà delle posizioni lavorative. Tuttavia, ci si limita in Italia a lamentarsi per un'immagine stereotipata di bibliotecario, ma non si parla quasi mai invece,

1 Il manuale *The new librarianship Field Guide*, MIT Press, 2016 è stato tradotto da Bibliografica con il titolo *Guida alla Biblioteconomia moderna* nel 2022

2 La traduzione italiana dell'Atlante con il titolo *Atlante della Biblioteconomia moderna* è stata pubblicata da Bibliografica nel 2014

3 Il libro *Expect more* è stato tradotto da Bibliografica con il titolo *Biblioteche innovative in un mondo che cambia* nel 2020

in positivo, del valore aggiunto che il bibliotecario porta al miglioramento della società. In questo breve articolo, introduttivo al Webinar, di cui il lettore trova in questo fascicolo di Bibelot la trascrizione della presentazione di Lankes e le sue risposte alle domande dei bibliotecari, vorrei chiarire gli elementi di novità della biblioteconomia di comunità nel contesto italiano.

Bibliotecario di comunità

Un elemento di novità da evidenziare nella biblioteconomia di comunità è la centralità del bibliotecario. La biblioteconomia di comunità non si adatta ad una percezione del ruolo del bibliotecario come intermediario neutrale, di un tecnico che si limita alla catalogazione ed ai sistemi per l'accesso all'informazione. Le biblioteche di comunità continuano a lavorare nel settore della conoscenza ma c'è un'estensione del ruolo oltre l'accesso all'informazione, ad esempio facilitando l'apprendimento. Il bibliotecario educatore sa facilitare le comunità ad apprendere, migliorando la loro motivazione, ad esempio per contrastare il *digital divide*. Per alcune comunità emarginate, il bibliotecario di comunità potrebbe migliorare l'inclusione e la cittadinanza attiva. Questa è un'estensione sociale di un ruolo non solo tecnico ma che opera a supporto della democrazia. Cosa è quindi il bibliotecario?

Invece di definire il bibliotecario partendo dalla biblioteca, come si fa abitualmente in Italia, Lankes ci sfida a definire la biblioteca a partire dal bibliotecario. Come anche ci sfida a innalzare il livello della responsabilità sociale del bibliotecario, per migliorare la comunità ed avere un impatto. Il bibliotecario è un membro della comunità, sa collaborare con la comunità e sa attivare partenariati per realizzare la sua missione di una comunità migliore. Pur con tutti i limiti impliciti nell'usare un aggettivo come 'nuova' e 'moderna' per definire la biblioteconomia, non possiamo evitare di notare, a partire dalla definizione, la discontinuità tra una biblioteconomia che si occupa del prestito di libri e una biblioteconomia che ha l'ambizione di migliorare la vita delle persone. Quale consapevolezza hanno i bibliotecari italiani della loro responsabilità sociale? Qual è la loro visione? Qual è la loro missione?

La 'visione' esprime lo stato futuro di ciò che i bibliotecari vorrebbero essere oppure qualcuno potrebbe anche dire di cosa si vuole raggiungere in un percorso a lungo termine. La visione è la stella polare per le biblioteche di comunità che vorremmo avere. Recentemente le biblioteche hanno preso come punto di partenza della visione problemi di alto livello della società come l'Agenda 2030 e gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite⁴, partendo da uno o più degli obiettivi per definire la loro direzione ed ispirazione. Ad esempio, l'obiettivo che viene spesso collegato alle biblioteche è l'obiettivo 16: 'Promuovere società pacifiche ed inclusive', che include il sotto-obiettivo 16.10: 'Dare a tutti l'accesso all'informazione'. La visione delle biblioteche di comunità in questo caso dovrebbe rispondere ad esempio alle domande: «Cosa o dove vuoi arrivare per migliorare l'accesso inclusivo di tutte le comunità all'informazione? In quale direzione dovresti andare per ridurre il *digital divide*?». Il risultato della visione è idealmente ispiratore per la continua trasformazione delle biblioteche.

La visione della biblioteca 'tradizionale' che prevale in Italia è centrata su libri e lettura e i servizi come il prestito sono considerati l'attività fondamentale. Una visione cosiddetta 'innovativa', che recentemente traduce le esigenze di rinnovamento che vengono dalla società, vede la biblioteca come un'estensione dei servizi che vengono offerti. La visione (spesso chiamata modello) di biblioteca pubblica prevalente è quella di uno spazio multiculturale, dove si cerca di attrarre il pubblico ad entrare in biblioteca e lo spazio fisico caratterizza la biblioteca. La comunità tuttavia è considerata passiva e non si va fuori dalla biblioteca per trovare altre comunità oltre quelle abituali, come quelle emarginate con cui collaborare per migliorare l'inclusione sociale. In Italia io credo che, anche quando si parla di rinnovamento, ci si pone sempre dal punto di vista delle biblioteche e non dal punto di vista della comunità. Naturalmente, tutte le iniziative delle biblioteche sono sempre in nome e per conto della comunità, ma ho sempre l'impressione che ci sia ancora molta retorica quando si parla di biblioteche per la società ed anche molta utopia sul futuro delle biblioteche, che viene descritto molto spesso come ruolo potenziale perché la realtà spesso è molto diversa.

4 <https://asvis.it/public/asvis/files/traduzione_ITA_SDGs_&_Targets.pdf>

Trovo che ci sia un importante elemento di novità che la biblioteconomia di comunità offre ai bibliotecari italiani: la visione della biblioteca come una piattaforma flessibile per corrispondere alle priorità di diverse comunità!

C'è bisogno di una visione ispiratrice delle biblioteche di comunità? Mi sono spesso stupita di scoprire che molti dei bibliotecari italiani non pensano di aver bisogno di una visione. Molti leader pensano che per migliorare la società e progredire come istituzioni bibliotecarie, siano sufficienti semplicemente scopi e obiettivi concreti della strategia. Il problema tuttavia emerge quando ci si imbatte in sfide difficili, come in questo periodo della società, con la necessità di fare scelte anche rivoluzionarie avendo a disposizione come orientamento solo scopi ed obiettivi concreti di ordine inferiore. Come si determina allora la direzione strategica? Qual è la cosiddetta 'stella polare' dei bibliotecari? Senza una finalità e una direzione generale di ordine superiore, i bibliotecari italiani credo che si possono ritrovare un po' persi. Non hanno infatti dei criteri per fare la scelta, come afferma Lankes: la biblioteca come piattaforma è diversa dalla biblioteca come istituzione.

Non ho mai visto come in questo periodo la ricerca ed anche l'apertura da parte dei bibliotecari a opinioni provenienti da esperti con altro *background* disciplinare, come economisti, sociologi, architetti, ecc. Io penso che questo atteggiamento di apertura sia positivo e che sicuramente questi esperti contribuiscono alla conversazione su come trasformare le biblioteche, ma alla fine non possono dire ai bibliotecari cosa devono fare. Sono sempre i bibliotecari che hanno la responsabilità delle scelte, come stabilire le priorità e attribuire le risorse. La visione della biblioteca di comunità è necessaria ai bibliotecari per ispirare queste scelte.

Mentre la visione guarda al futuro, la missione guarda al presente. Che cos'è la missione del bibliotecario di comunità? Risponde alle domande: «Per chi si sta facendo e quale beneficio si intende conseguire a breve termine? in che modo quello che fa il bibliotecario lo differenzia da altri profili, anche se può condividere la missione con altre comunità ma non del tutto?». La missione del bibliotecario che propone Lankes è concentrata sulla

creazione di conoscenza facilitando la comunità. Il risultato della missione è idealmente direzionale. La missione si concentra su CHI e COSA: con quale comunità stai collaborando adesso? qual è la tua direzione nei prossimi anni? Il punto essenziale è sempre la comunità e quali potrebbero essere i miglioramenti attesi per la comunità. La missione di migliorare la comunità è quello che il bibliotecario fa ogni giorno ed è la stessa per tutti i tipi di biblioteca, ma le strategie da perseguire per comunità diverse sono sempre diverse. La difficoltà della biblioteconomia di comunità è proprio questa: non c'è uno standard che tutti possono applicare automaticamente, una visione di biblioteca uguale per tutte le situazioni. Invece il valore del bibliotecario si evidenzia nella capacità di risolvere o migliorare problemi di comunità molto diversi. Le risposte del bibliotecario di comunità quindi sono diverse. Possiamo trovare vari esempi di buone pratiche ma non possiamo essere certi che le stesse pratiche funzionino anche in comunità diverse e contesti diversi.

Comunità

La biblioteconomia di comunità si chiama così perché è definita dalla comunità. L'approccio che mette le comunità al centro della biblioteconomia ha inizio negli anni '70. Zweizig nella sua tesi di laurea (Zweizig 1973) ha coniato lo slogan «La biblioteca nella vita dell'utente»⁵. L'autore affermava che i precedenti studi sulle biblioteche avevano la prospettiva opposta: «l'utente nella vita della biblioteca». Recentemente, il concetto di Zweizig è stato rivisitato da Dempsey (2015)⁶ per descrivere la trasformazione delle biblioteche. La comunità al centro è quindi un concetto alla base della biblioteconomia che precede di parecchi anni la pubblicazione dei libri di Lankes, e molti autori hanno scritto su questo cambio di paradigma.

5 Zweizig, Douglas. 1973. *Predicting the Amount of Library Use: An Empirical Study of the Role of the Public Library in the Life of the Adult Public*. Doctoral dissertation, Syracuse University, New York.

6 Dempsey, Lorcan, 2015. *Environmental Trends and OCLC Research*. Presented at Notre Dame University, Notre Dame, Indiana, September 28. < <https://tinyurl.com/5f96mznt> >

In Italia il termine comunità è confuso e preferiamo utilizzare termini generici e anonimi come utente, consumatore, pubblico. La terminologia evidenzia quello che credo sia un errore che i bibliotecari fanno: quello di partire da un concetto di utente o consumatore standard, sempre uguale a se stesso, considerato come 'normale'. Forse per questo motivo in Italia non si fanno quasi mai indagini per conoscere i bisogni degli utenti, si presume di sapere già quali bisogni abbia una massa di utenti generica e anonima.

La biblioteconomia di comunità usa vari metodi di ricerca per conoscere le comunità e le sottocomunità di riferimento. L'empatia inoltre viene impiegata per comprendere in profondità le comunità, per analizzare non solo cosa dicono ma anche cosa pensano, cosa fanno e cosa percepiscono le comunità emarginate e le singole persone.

Altro fondamento della biblioteconomia di comunità è quello della partecipazione attiva delle comunità al disegno e alla gestione dei servizi. Quando ho incontrato Lankes la prima volta nel 2010 a Roma, durante l'evento di Primavera organizzato dalla American Embassy⁷, mi ha colpito il suo concetto della comunità partecipativa. Non un semplice coinvolgimento dell'utente, ma adottare metodi per dare il potere (*empower*) alle comunità e renderle capaci di partecipare attivamente (lo slogan di Lankes afferma: far connessione e non collezione!). C'è un continuum in cui le comunità sono non solo coinvolte ma hanno il potere di agire. Durante l'ultimo Convegno delle Stelline a Milano ho coordinato un tavolo di lavoro sulle biblioteche partecipative che ha evidenziato l'importanza della collaborazione con le comunità: il risultato è stato un Wikibook che sintetizza i fondamenti concettuali e pratici delle pratiche partecipative⁸. La partecipazione è un concetto interdisciplinare e può essere studiato da più punti di vista. Attualmente Sacco⁹ sta portando avanti in Italia la conversazione della partecipazione delle comunità che vede soprattutto come co-creatrice di contenuti. È bene fare tesoro di tanti approcci diversi. La biblioteconomia della comunità ha messo a disposizione vari metodi e

7 <<https://tinyurl.com/ykdv5kbx>>

8 < https://it.wikibooks.org/wiki/Biblioteche_partecipative>

9 Sacco and Teti (2017). *Cultura 3.0: Un Nuovo Paradigma di Creazione del Valore*. Economia e Management p. 79-96 < <https://www.mdpi.com/2071-1050/10/11/3923>>

procedure per facilitare il miglioramento delle comunità che possono essere messe in atto per orientare i bibliotecari nelle scelte anche di diversi approcci.

In Italia abbiamo molti esempi di biblioteche partecipative. La Biblioteca San Giorgio di Pistoia è un esempio eccellente di comunità partecipativa, che condivide conoscenze ed esperienze della comunità per corsi, eventi ed altro. Anche le biblioteche accademiche hanno la comunità al centro, non solo le biblioteche pubbliche. Il successo ad esempio della University Press presso l'Università di Firenze si è basato proprio su questa partecipazione attiva della comunità dei docenti per migliorare la comunicazione scientifica.

Le comunità sono l'asset principale delle biblioteche: questo potrebbe sembrare ovvio, eppure in Italia non siamo formati a partire da questo approccio partecipativo.

Formazione

Migliorare la società è un compito ambizioso e difficile in Italia, dove abbiamo quindi molti ostacoli e non solo la scarsità di risorse. Neanche possiamo pensare di estendere all'infinito con nuovi servizi l'offerta per le comunità. È giusto chiedersi: come posso farcela? Ho abbastanza competenze?

Credo che molti giovani bibliotecari oggi si chiedono anche: perché seguire un corso? I datori di lavoro talvolta non richiedono competenze, anzi spesso neanche riconoscono il profilo!

Qual è il *background* essenziale che tutti i bibliotecari devono avere? La pubblicazione della *Guida alla biblioteconomia moderna* mi aspetto che rinnovi la discussione sulla formazione e porti tanti bibliotecari e docenti a riflettere su come migliorare la preparazione professionale per i bibliotecari che vogliono migliorare la società. La Guida dedica due capitoli al tema della formazione: il capitolo 8 e il primo capitolo dell'Excursus. Il capitolo 8 descrive il curriculum di Salisburgo che è proposto come *framework* da

adattare e non invece come standard da copiare per tutti eguale. L'Excursus esamina alcuni elementi della visione della biblioteca di comunità che diventano problematici se si cerca di applicarli restando immersi in un approccio di biblioteca tradizionale, semplicemente aggiungendo contenuti e non trasformando invece il modo di pensare con la comunità al centro.

All'inizio del 21° secolo, insieme ad alcuni colleghi dell'Università di Firenze ho fatto un'esperienza molto positiva di un corso di Master a distanza con l'Università di Northumbria a Newcastle. Questo Master mi ha dato dei criteri e principi che ho subito sperimentato nella mia attività quotidiana di coordinatore presso l'Università di Firenze. Il primo principio era di mettere i bisogni degli utenti al centro di ogni attività. Per mettere in pratica questo principio, il programma del Master prevedeva l'applicazione dei metodi di ricerca per indagare bisogni e aspettative degli utenti, come anche il loro comportamento di ricerca. Il desiderio di diffondere questo approccio centrato sull'utente che avevo appreso dal Master di Northumbria, è stata la mia motivazione più forte per passare all'insegnamento. Avevo notato che i corsi predisposti dal Coordinamento biblioteche dell'Università di Firenze per l'aggiornamento del personale bibliotecario, pur rappresentando il 4% del tempo lavorativo, non avevano il risultato atteso, le nuove conoscenze tratte dai corsi restavano superficiali e soprattutto non trasformavano i risultati dei servizi. Soprattutto quando prevale l'apprendimento basato sull'esperienza era evidente per me l'importanza di una formazione anche teorica basata su metodi e criteri professionali per adeguare le scelte professionali ai diversi contesti.

Quando parliamo di formazione, la discussione in Italia si concentra sui contenuti o sulle competenze, ma non si fa quasi mai riferimento al profilo del bibliotecario di comunità. Ancora non riconosciamo la qualifica di bibliotecario di comunità e nei concorsi ancora si cercano competenze tradizionali. Il bibliotecario di comunità deve essere messo in grado di realizzare la visione di una biblioteca che migliora la vita delle comunità. Non sempre i bibliotecari possono avere una formazione accademica, tutti i bibliotecari tuttavia devono essere coinvolti nella formazione permanente e nell'aggiornamento.

È un dato di fatto che molti dei bibliotecari che incontro in Italia non hanno mai avuto una formazione specifica. Molto spesso mi stupisco di trovare soprattutto nei giovani studenti la consapevolezza della responsabilità sociale del bibliotecario ma anche l'incapacità di un metodo per procedere nel loro lavoro quotidiano in biblioteca. Purtroppo le buone intenzioni non bastano, soprattutto quando ci sono diverse visioni competitive di biblioteca ed incontriamo molti ostacoli nel rendere le comunità protagoniste.

Ho osservato che l'entusiasmo si accende quando i bibliotecari possono mettere in campo tutte le competenze che vengono apprese con la formazione formale, informale e non formale. I bibliotecari attraverso la formazione permanente diventano bravi artigiani che padroneggiano pratiche e metodi. C'è un grande impegno oggi di innovare i servizi ed estendere la disponibilità di nuovi servizi.

Si può fare meglio. I bibliotecari possono diventare degli artisti, che in modo originale e creativo trovano - in empatia con i loro pubblici - le soluzioni giuste per migliorare le comunità. Gli artisti bibliotecari hanno un impegno sociale e sono agenti attivi nella loro comunità. Non si limitano a procedure tecniche, ma ci mettono tanta passione e fanno l'impossibile per stupire la comunità, sorprenderla ogni giorno con nuovi servizi, mettono il fare al primo posto, sperimentando nuovi servizi. Conosco molti professionisti in Italia che sono artisti bibliotecari e si interrogano ogni giorno su cosa possono fare diversamente verso il miglioramento della comunità. La motivazione a sorprendere i pubblici li porta a vedere la visione tradizionale di biblioteca come angusta, naturalmente sono portati a mettere le comunità al centro.

Tutti i bibliotecari elencati sopra, per vocazione, artigiani e artisti potranno giovare di una lettura riflessiva del libro di Lankes tradotto in italiano. Nella collaborazione con Lankes e con altri docenti da tutto il mondo, in questi ultimi anni la conversazione mi ha portato a chiarire il profilo del bibliotecario di comunità. Lo stress del cambiamento non è solo per i bibliotecari, ma anche per i docenti. La loro responsabilità è ancora maggiore di quella dei bibliotecari. Fino a qualche anno fa, i docenti hanno cercato di anticipare il cambiamento.

Hanno anche cercato, sbagliando, di trasmettere ai bibliotecari contenuti standard e non principi di alto livello per aiutarli a scegliere secondo le circostanze.

Studenti, bibliotecari professionisti e docenti sono accomunati dal continuo bisogno di imparare. C'è molto da fare per migliorare la collaborazione. Occorre lavorare insieme se si vuole realizzare biblioteche di comunità per facilitare la società a vincere le sue sfide!

Anna Maria Tammaro

Convenor dello Special Interest Group Library History di IFLA e membro del Board di ASIS&T.
Editor in Chief di Digital Library Perspectives

tammaroster@gmail.com